

RELAZIONE SULL'EPIDEMIA COLERICA DI BARLETTA

di **Gioacchino Mennuni, Ufficiale sanitario di Barletta** all'epoca dei fatti

(passim)

Al censimento del 9 febbraio 1901 contava 41.969 abitanti, al 31 agosto 1910 ne aveva 47.500 divisi in 9778 famiglie agglomerate in un unico centro, ad eccezione di circa 200 persone dimoranti nella borgata di Montaltino, distante 5 Km., e di poche altre centinaia sparse per la campagna.

Possiede un ampio porto toccato dai piroscafi della linea XXI della Società nazionale dei servizi marittimi e da quelli della Ditta Parodi e della Società *Puglia* che fanno gli scali della costa adriatica italiana, nonché della Dalmazia, dell'Albania e dell'Epiro.

I principali prodotti di importazione che da Barletta vengono poi in parte anche distribuiti ai paesi interni sono: il carbon fossile, proveniente dai porti inglesi di Newcastle e Swansea, i legnami da costruzione da Trieste, Fiume e Metcovich, i legumi da Odessa con trasbordi a Catania o Brindisi, i fosfati da Sfax (Tunisia); dal Regno vengono importate farine, sanse, materie tartariche, zolfo, doghe per botti, ecc.

L'esportazione comprende i prodotti delle industrie locali, e cioè: l'acido tartarico fabbricato dalla Società L'Appula, i concimi chimici della *Società Prodotti chimici, colla e concimi*, l'olio al solfuro delle *Olerie e saponerie meridionali*, l'alcool delle *Distillerie italiane*, le ortaglie e più di tutto il rinomato vino da taglio che rappresenta il maggior cespite di commercio della città.

Basti dire che dei 14.500 ettari di cui consta il territorio, ben 11.500 sono piantati a vigna. In conseguenza del grande sviluppo dell'agricoltura e particolarmente della coltivazione della vite, il ceto che predomina nella città è quello dei contadini, costituito da ben 27.000 persone.

La percentuale dell'analfabetismo in Barletta è una delle più alte che si abbiano a deplorare in Italia. Nell'ultimo decennio 1901-1910 gli sposi che non hanno firmato l'atto matrimoniale hanno raggiunto la proporzione elevatissima del 60,93 %. Negli iscritti alla leva la percentuale degli analfabeti si aggira intorno al 64 %.

I contadini dimorano tutti nella città, di dove si recano ogni giorno al lavoro nei campi a piedi o su cavalli o asini o su traini, impiegandovi secondo la lontananza, fino a parecchie ore di cammino.

Come causa di insalubrità urbana è da tenersi presente il grande addensamento della popolazione. Si hanno nientemeno che 846 abitanti per ogni ettaro dell'area costruita, proporzione elevatissima sorpassata in Italia soltanto da poche altre città (Genova, Taranto, Castellamare di Stabia, Corato e qualche altra).

Il maggiore addensamento si nota naturalmente fra le classi povere e specialmente in certi rioni abitati dai contadini.

In generale lo schema delle case è questo: dalla porta d'ingresso più o meno larga si accede da una parte alla scala per il piano superiore e dall'altra vi è l'ingresso alla stalla per lo più sotterranea e che in alcune case rimane sempre aperto, mentre in altre vi è una specie di copertura mobile di legno come una botola. Non di rado il soffitto della stalla, che è anche pavimento della abitazione sovrastante, è costituita di tavole sconnesse e tarlate, di modo che stalla e dimora umana formano in sostanza uno stesso ambiente.

Il pianterreno è adibito o per uso di abitazione ovvero come stalla in quelle case in cui i sotterranei servono per deposito di vino od altro. Le case nuove sono in buona parte provviste di cisterne, cioè depositi di acqua piovana; le case dei quartieri vecchi difficilmente ne hanno.... Ogni casa ha la sua fossa fissa per il deposito delle materie fecali. La bocca d'immissione, chiusa da un pesante tappo di pietra, si trova per lo più in istrada a fianco della porta d'ingresso, ovvero dentro la stalla, in modo che la mattina si assiste allo spettacolo di tanti vasi mobili di creta, che vengono dalle donne portati alla vuotatura.

Il censimento del 19 marzo 1908, rilevava in Barletta 3089 animali equini...

In città si trasportano e si depositano tutti i prodotti agricoli che vengono ammassati in locali a parte quando vi sono, ma è cosa facilissima trovare nelle case dei contadini mucchi di patate, di cipolle, di poponi, di zucche e simili, come è usuale vederne ornate le pareti con uva, pomidori o melograni sospesi a cordicelle; così pure nelle strade innanzi alle case si tengono ordinariamente esposti alla vendita frutta ed ortaggi, si battono cereali e legumi, si tengono a disseccare al sole fichi e conserve di pomodoro.

Durante la vendemmia, nel mese di ottobre, i locali a pianterreno vengono a centinaia adibiti a stabilimenti per la produzione del vino.

Un altro rione in deplorevoli condizioni igieniche è quello orientale, detto di S. Maria, abitato da marinai, da pescatori, da braccianti e da parte di quei contadini dedicatisi alla coltivazione delle ortaglie nelle paludi e negli arenili.

L'approvvigionamento dell'acqua in Barletta si fa in diversi modi. Vi sono circa 40 pozzi pubblici, situati nelle vie ed in qualche piazzetta.....

Per uso potabile viene adoperata l'acqua dell'Ofantino, la cui presa dista pochi chilometri dalla città. Fino a poco tempo addietro essa veniva trasportata alla nostra stazione ferroviaria in carri-serbatoi, ora vi giunge convogliata nell'acquedotto che va fino a Bari ed è distribuita in città in speciali carri-botte. Questa stessa acqua dell'Ofantino, raccolta in una vasca sotterranea, viene a forza di pompa elevata in una fontana a tre getti, al largo ferrovia, presso il busto di Garibaldi.

Un'altra piccola fontanina è alimentata all'ingresso della stazione ferroviaria dall'altro acquedotto della ferrovia Barletta - Spinazzola. Ora è in costruzione una canalizzazione di acqua dell'Ofantino per quattordici fontanine da impiantarsi in diversi punti della città.

Dalle fosse fisse il liquame dovrebbe venire estratto con le macchine aspiranti municipali, ma sta di fatto che l'uso di esse è molto limitato.... Debbo anzi dire che per l'utilizzazione agricola del liquame di fogna si è venuta costituendo una classe apposita che vive da questo commercio.....

La rimozione delle acque luride domestiche si fa con carri-botte che girando per la città le raccolgono dalle diverse case; ma sia perché il numero di tali carri è insufficiente, sia perché passano soltanto una o due volte al giorno avviene che le acque luride per lo più rimangono nelle case per molto tempo in piccoli recipienti di legno o di creta in attesa di essere raccolte, e quando il carro si fa molto aspettare allora ognuno si decide a riversarle sulle strade, specialmente se non lastricate, o nelle chiaviche.....

Per l'angustia delle case e per il clima caldo la parte più povera della cittadinanza è quasi costretta a vivere fuori dalle proprie stamberghe, e questo, fa sì che la quantità di rifiuti di ogni genere che si accumula nelle vie è enorme.

Con tante ragioni di insalubrità si comprende subito perché le malattie epidemiche possano facilmente attecchire in Barletta. Basti ricordare la meningite cerebro-spinale epidemica che menò strage nella primavera del 1863, il tifo per cui nel triennio 1901-1903 si ebbero più di 2000 denunce con 470 decessi, il vaiuolo nel 1902-1903, il morbillo nel 1901 e 1910.

Riguardo alle epidemie coleriche, questa ormai spenta è la quinta per ordine cronologico che abbia funestato la città.

In quest'anno 1910 la prima traccia dell'inizio dell'epidemia rimonta alla sera del 7 agosto, quando una donna, dimorante al secondo piano di Via Mariano Sante numero 73, fu colta da violenti dolori gastro-enterici. .. Venuto tutto ciò a mia conoscenza il giorno 9 agosto, di buon'ora mi recai insieme

col medico condotto dottor Giannone alla casa della defunta [...]i, dove frattanto il marito [...] era stato assalito durante la notte dagli stessi sintomi presentati dalla moglie.

Lo rinvenimmo a letto immobile, cianotico in tutta la persona, con contrazione spasmodica dell'addome.

Cominciammo col sospettare di qualche avvelenamento, probabilmente di origine alimentare.

Il giorno seguente, 10 agosto, moriva nella casa un figlio dei coniugi [...].

Nello stesso giorno 10 giunse a Barletta il signor Medico provinciale.

I giorni 11, 12 e 13 agosto passarono senza alcuna novità, salvo qualche falso allarme; la sera del 14 fui informato che al terzo piano di vico Salomone numero 2, eravi cadavere la giovinetta [...]

Di fronte alla minaccia così grave ed imminente di una epidemia colerica occorreva provvedere ad un locale di isolamento per i colerosi, e per buona fortuna pochi giorni prima era stato definito l'acquisto da parte del Comune del casino De Martino in contrada *Tempio*, a circa mezzo chilometro dalla città.

Per le disinfezioni fu allogata nel recinto del casino la stufa portatile Thursfield.

Oltre il medico direttore, dottor Vito Lattanzio, prestarono servizio nel lazzaretto un segretario, sette infermieri, due infermiere, un disinfettatore alla stufa, due cuciniere, due lavandaie, e per il servizio d'ordine cinque carabinieri con un vice-brigadiere.

Desiderarono anche esservi ammessi, l'un dopo l'altro, per l'assistenza religiosa agli infermi i sacerdoti canonici don Nicola Monterisi e don Francesco Scuro. Appena denunciato un caso di colera all'Ufficio Sanitario ne veniva dato avviso telefonico al lazzaretto e di là l'apposita vettura per rilevarlo con un infermiere, in tenuta di servizio, indossante un camice disinfettato. Al lazzaretto l'infermo veniva ricoverato nel padiglione, e tutti i suoi effetti personali passavano alla stufa di disinfezione.

Il Lazzaretto fu aperto per 58 giorni, e cioè dal 16 agosto al 12 ottobre. In questo periodo di tempo vi furono trasportati 115 infermi, di cui però 3 giunsero cadaveri. Dei 112 ricoverati 56 decedettero e 56 guarirono.

Oltre all'applicazione dei sistemi curativi ordinari, sugli infermi fu sperimentata l'azione della lattopresamina.

Fin dall'inizio della istituzione del lazzaretto si prevede che il casino De Martino presto si sarebbe reso insufficiente anche coll'aggiunta del grande padiglione Döcker di proprietà del Comune; dovendosi perciò provvedere ad altri locali non v'era di meglio che servirsi del vecchio Casello con i suoi numerosi stanzoni capaci in complesso di parecchie centinaia di persone, e difatti essi furono ripuliti, allagati addirittura con latte di calce e adattati alla meglio con nuove porte, divisioni, ecc. come le esigenze suggerivano.

Furono stabilite tre camere per osservazione degli individui sospetti ed altre nove per l'isolamento. Ognuna in media era capace di 25 persone in modo da poterne tenere isolate contemporaneamente per lo meno 225.

Durante il periodo di funzionamento del locale del Castello (e cioè dal 24 agosto al 9 ottobre) vi furono isolate 351 persone.

Aggiungendo a questi dati le 146 persone isolate nei primi giorni al lazzeretto, nelle quali si ebbero due casi di colera, si avrebbe un totale: persone isolate 497- casi di colera 14.

Il giorno 21 giunsero qui due medici militari inviati dal Ministero dell'Interno.

Il giorno 28 agosto giunsero in Barletta dal Sotto-Comitato di Ancona 19 militi della Croce Rossa.

A cura del Comune fu intensificato il servizio della pulizia stradale.

Fu anche disposto l'imbianchimento di tutte le abitazioni e delle stalle nei quartieri più poveri, e tutt'i giorni si procedette allo spargimento copioso di latte di calce nelle vie e nelle fogne.

Uno dei provvedimenti più gravi da risolvere era quello dell'approvvigionamento dell'acqua.

Furono impiantate a piazza Roma e al largo Morticelli due grandi botti della capacità di 50 ettolitri.

Tutto così era stabilito e i diversi servizi sanitari funzionavano lodevolmente quando un ostacolo non del tutto imprevisto fu opposto dalla popolazione la quale vedeva di mal'occhio tante novità.

La gente povera abituata a fare grande abuso di frutta e specialmente di fichi, di poponi, di cocomeri, i quali, si può dire, costituiscono la maggior parte della sua alimentazione, non nascose il proprio malcontento per l'aumentato rigore della vigilanza annonaria che naturalmente diminuiva l'introduzione di quei generi in città, malcontento pienamente condiviso e fomentato dai numerosi proprietari e rivenditori. Altro motivo di doglianze era costituito dalle disinfezioni. Per quanto si volesse agire blandamente era pure necessario distruggere gli oggetti di poco costo e difficilmente disinfettabili, come paglia o stracci, inviarne altri alla stufa a vapore, bagnare con disinfettanti e strofinare i mobili, ecc. Tutto ciò naturalmente metteva un certo scompiglio nelle case ed erano continue proteste e litigi coi disinfettatori, benché fin dall'inizio si fosse adottato il sistema di indennizzare i danni.

Anche la istituzione del lazzeretto non incontrò le simpatie e, come sembra sia avvenuto dovunque, il popolino cominciò a sussurrare che lì si procurasse la morte degli infermi con bevande e con iniezioni velenose. Per tutto questo complesso di ragioni la popolazione adottò il sistema di non chiamare più il medico, dimodochè i colerosi rimanevano sconosciuti, e giunse a tanto la prevenzione che esso non veniva più richiesto neppure per qualunque altra malattia.

Il personale fu fornito dal Circolo degli Impiegati, dalla Camera federale e dal Circolo Leone XIII.

Ma gli ammalati stessi ricorrevano ad ingegnosi sotterfugi per sfuggirne la vigilanza.

Si diffuse anche, non so come, la credenza che tutti i malati di qualunque specie sarebbero stati trasportati al lazzeretto.

Stavano così le cose, quando il giorno 2 settembre, in seguito a disposizioni di maggior rigore circa la introduzione di frutta insalubri in città, si organizzò una dimostrazione di protesta contro l'Ufficio Sanitario e contro tutti i medici in generale, accusati fra grida e sassate di essere i nemici del popolo, gli assertori di una malattia inesistente ed altre simili fandonie.

Quella sommossa portò come conseguenza la sospensione di tutti i servizi sanitari che poterono solo dopo alcuni giorni essere gradatamente ripresi. Le squadre per l'accertamento dei casi, però, furono soppresse, e si pensò in loro vece di favorire il sistema delle denunce confidenziali a premio, ma da esse non si ebbe alcun risultato. L'epidemia dopo i primi casi dell'8 e 9 agosto tacque, ma dal 14 cominciò nuovamente a manifestarsi raggiungendo il massimo il giorno 25 con 15 casi e 8 decessi. Andò, quindi, declinando lentamente con una piccola riaccensione nei primi di settembre in rapporto alla ribellione e ai tumulti che per due giorni, come si è detto, paralizzarono ogni servizio.

In tutto il decorso dell'epidemia e cioè dall'8 agosto al 25 settembre si sono verificati in complesso 173 casi di colera con 117 morti.